



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ INTERNA ED INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PRIMARIO ED AGROALIMENTARE, NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA PAC E DEI NEGOZIATI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO), ANCHE IN RELAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN AGRICOLTURA E ALL'INTEGRALE UTILIZZO DELLE RISORSE COMUNITARIE

45<sup>a</sup> seduta: martedì 30 gennaio 2007

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI

**I N D I C E****Audizione del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Emma Bonino**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 12
ALLEGRI (AN) . . . . .	9
* BONINO, ministro del commercio internazio- nale e per le politiche europee . . . . .	3, 9, 11
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) . . . . .	6, 11
MARCORA (Ulivo) . . . . .	7
RANDAZZO (Ulivo) . . . . .	8

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur

*Interviene il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Emma Bonino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Emma Bonino**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie, sospesa nella seduta del 4 ottobre 2006.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, onorevole Emma Bonino, cui rivolgo il benvenuto e un ringraziamento per aver accolto il nostro invito anche a nome del Presidente della Commissione che, per cause di forza maggiore, oggi non potrà essere presente.

Ricordo che tale indagine conoscitiva è volta ad approfondire le prospettive di sviluppo del settore agricolo ed agroalimentare sia sul versante interno che internazionale, in un contesto economico che risulta sempre più condizionato dal processo di globalizzazione dell'economia e dall'aumento di competitività che contraddistingue molti Paesi extraeuropei.

Nella consapevolezza che una serie di approfondimenti conoscitivi, relativi sia agli effetti che l'attuazione della riforma della PAC sta producendo sul comparto primario, sia all'andamento dei negoziati in sede di Organizzazione mondiale del commercio, possono costituire degli elementi di grande utilità per la Commissione, do la parola al ministro Bonino, che ringrazio nuovamente per essere qui.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Signora Presidente, immagino che altri colleghi, in particolare il ministro De Castro, abbiano già svolto in questa Commissione interventi sulla politica agricola comune, quindi credo che in questa audizione la

Commissione sia interessata ad avere dal Ministro del commercio internazionale un aggiornamento su quanto accade in ambito Doha Round – WTO.

Alcune considerazioni iniziali. Come ribadito in numerose occasioni, con motivazioni confermate moltissime volte, il Governo attribuisce grande importanza al negoziato WTO. Quindi, pur essendo tale negoziato di competenza della Commissione europea, il Governo si è attivato per cercare di portare il proprio contributo ad una ripresa del processo, che si è bloccato, direi «sterilizzato», lo scorso luglio. Da qui la visita del ministro De Castro negli Stati Uniti, il *player* più importante e anche responsabile della stasi.

La settimana scorsa anche io mi sono recata negli Stati Uniti e, presso il Congresso, nella sua nuova composizione e maggioranza, ho incontrato la negoziatrice, Susan Schwab. Ma anche nella visita in India il problema Doha Round – WTO è stato al centro dell'incontro bilaterale con il ministro del commercio indiano, Kemal Nath.

Come i colleghi ricorderanno, in particolare dopo la visita del presidente Barroso e del commissario Mandelson negli Stati Uniti, furono rilasciate varie dichiarazioni dalle quali emergeva una nuova attenzione nei confronti del processo politico entrato in fase di stallo, lo scorso luglio, che otteneva un nuovo *focus* politico. Altrettante dichiarazioni di attenzione e priorità sono state rilasciate recentemente negli incontri di Davos. Ma comunque, oltre a quello che si apprende dagli organi di stampa, con il direttore generale Lamy e con il commissario Mandelson, pare esserci una rinnovata attenzione nei confronti di tali negoziati.

Questi ultimi nei vari settori si sono bloccati sulla questione agricoltura, perché i Paesi emergenti, in particolare Brasile e India, chiedono una maggiore liberalizzazione del mercato agricolo e accusano di protezionismo eccessivo sia gli Stati Uniti che l'Unione europea, sia pure per motivazioni diverse. I Paesi emergenti riconoscono comunque che l'Unione europea ha pensato e messo sul tappeto una proposta molto avanzata rispetto agli *standard* tradizionali e hanno sempre voluto dare atto di una posizione diversa tra Stati Uniti e Unione europea. I negoziati si sono bloccati a luglio sul rifiuto americano di ridurre i sussidi agli agricoltori, secondo il noto «Farm Bill Act». L'Unione europea sostiene che, con la recente riforma della PAC, gran parte delle richieste che provengono dall'esterno sono state accolte e che quindi entro il 2013 gran parte delle sovvenzioni all'esportazione vigenti saranno smantellate o ridotte.

Allo stato attuale, al di là delle dichiarazioni politiche e di rinnovata attenzione, non vedo la trasposizione di qualche dato negoziale. Al Congresso, nell'incontro con il Presidente della Commissione Ways and Means, che si occupa di autorizzare il rinnovo del mandato negoziale per il *fast track*, mi è sembrato di scorgere un atteggiamento di chiusura. Come sapete, il potere del presidente Bush di sottoporre un accordo commerciale al Congresso senza possibilità di modifica (appunto il cosiddetto *fast track*), scadrà il prossimo luglio, ma il pacchetto di misure dovrebbe

essere presentato al Congresso entro il 31 marzo. Tuttora non vi sono dei dati concreti.

Vi posso intanto dire che c'è una chiusura totale su una delle richieste molto importanti per l'Unione europea e per altri Paesi, ossia quella per le indicazioni geografiche tipiche. Ieri si è svolto un Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea che, almeno sulla base delle informazioni rese note da «Agence Europe», è stato abbastanza turbolento. Onorevoli senatori, credo quindi che, in modo determinato e testardo, dovremo continuare a fare l'impossibile perché il processo continui.

Oggi la mia sensazione è negativa e la mia analisi politica non è ottimista, certo non in linea con quanto si legge sulla stampa. Non c'è traduzione negoziale. Lamy convocherà per i prossimi giorni una riunione a Ginevra, probabilmente per informare i vari Stati membri di quel che è avvenuto a Davos. Mi sembra proprio che tutti i problemi rimangano irrisolti.

C'è però ancora un elemento che potrebbe essere importante: per i prossimi giorni, o per le prossime ore, è previsto un intervento del presidente Bush che annuncerebbe sia una modifica del *Farm Bill Act* – che era già stata anticipata negli Stati Uniti ma per settembre o ottobre, quindi forse si tratta solo delle grandi linee – sia la richiesta del rinnovo del mandato negoziale. Evidentemente, quindi, l'elemento dirimente sarà la risposta del Congresso, perché è chiaro che è difficile negoziare se la negoziatrice rimane senza mandato. Pertanto, o viene trasmesso un pacchetto al Congresso entro il 31 marzo, oppure, di fatto, a partire da quella data, la negoziatrice americana sarà senza mandato. Sono processi complicati che riguardano gli Stati Uniti, però i tempi sono questi. Vediamo cosa succederà adesso, se ci saranno novità nel campo americano: al momento, sostanzialmente siamo ancora nella stessa situazione di luglio, quindi vediamo se vi saranno degli ulteriori elementi.

L'Italia ha anche grandi interessi per quanto riguarda i prodotti non agricoli, sulla parte relativa ai negoziati NAMA (*Non-agricultural market access*) e ai servizi. In ogni caso, credo sia importante vigilare sull'accesso al mercato agricolo, perché le eventuali future riduzioni tariffarie avvengono dall'alto verso il basso, cioè a partire dai prodotti che hanno alte barriere tariffarie (come latte e carne) e non dai prodotti su cui i dazi sono già bassi, che sono quelli prodotti da molti Paesi mediterranei.

Per quanto riguarda la questione delle indicazioni geografiche, ho avuto una sensazione di totale chiusura. Penso che ieri ci sia stata una reazione molto virulenta da parte francese rispetto ad una qualunque ulteriore concessione europea che non sia preceduta da passi concreti da parte americana, ritenendo che anche il solo ventilare dati di flessibilità o ulteriori concessioni sia rischioso dal punto di vista del procedimento negoziale. Comunque, mi sembra che alla fine sia stato confermato che non vi saranno delle novità finché altri interlocutori non faranno passi sostanziali, senza limitarsi a dichiarazioni politiche.

Come vedete, è un momento molto fluttuante, nel quale qualcuno è più ottimista e qualcuno invece è più realista. In assenza di miracoli dal-

l'altra parte dell'Atlantico, ho purtroppo una sensazione molto negativa, nel senso che, a parte un po' di gesticolazione mediatico-politica, nella sostanza mi sembra che perduri una situazione di stallo.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Purtroppo, pur avendo a disposizione molte meno informazioni di quante ne ha il Ministro, ho avuto l'impressione che le notizie diffuse in questi giorni, che sembravano preludere ad una ripresa del negoziato, erano poco confermate dai fatti.

Il punto sostanziale, quello più negativo per l'Europa e che riveste un ruolo fondamentale in particolare per l'Italia, è rappresentato dalla questione delle indicazioni geografiche. Il Ministro sa bene che i prodotti italiani incontrano molte difficoltà in questo campo, tant'è che durante la discussione sulla legge finanziaria siamo giunti a immaginare di registrare i nostri marchi italiani fuori dall'Unione europea, anche perché per alcuni nostri prodotti ci troviamo ad affrontare il problema molto serio della contraffazione, per esempio nei confronti degli Stati Uniti.

Su questo aspetto vi sono interessi fortissimi e quindi comprendo che l'Europa si irrigidisca, se dall'altra parte in merito non arrivano assolutamente notizie. È anche vero, però, che l'Europa, dopo aver messo sul piatto la riforma della PAC, si è guardata bene dal porre in discussione la questione dell'eliminazione dei sussidi alle esportazioni per alcuni prodotti. Avrebbe invece potuto farlo, almeno verso i Paesi terzi in via di sviluppo, guidati da India e Brasile. Sono però convinta – non so se il Ministro condivide – che questo argomento interessi non tanto i Paesi che guidano il blocco, cioè Brasile e India, quanto piuttosto i Paesi ancora più poveri, dove noi pratichiamo il *dumping* su alcuni prodotti, a cominciare dal riso. Come dicevo, se la situazione resta invariata, è assolutamente comprensibile l'irrigidimento dell'Unione europea sulla questione delle indicazioni geografiche.

Credo che il Ministro abbia già risposto alle mie osservazioni, perché non sembra che si profilino altre ipotesi. Bisogna solo riuscire a comprendere (ne parleremo anche con il ministro De Castro, in sede di Consiglio agricolo) quali possono essere le operazioni di riforma da effettuare anche all'interno dell'Europa, che peraltro possono interessare molti Paesi. Sul problema delle barriere tariffarie, ad esempio, c'è una grande differenza tra i prodotti del Nord Europa e quelli del Mediterraneo. Questo purtroppo è un problema che si presenta costantemente all'interno dell'Europa.

Personalmente, non so più quanto sia opportuno che l'agricoltura stia all'interno del WTO, perché presenta problemi di natura molto più articolata e – nonostante sia compresa nell'ambito del WTO – non si riescono a raggiungere condizioni negoziali adeguate. Gli Stati Uniti si sono sempre opposti in materia di indicazioni geografiche e di etichettatura, che loro aborriscono ritenendole sistemi di stampo protezionistico, eppure sono i campioni del protezionismo. Infatti, si parla sempre del contributo di due dollari per ciascuna mucca italiana, ma questo è ben poca cosa in confronto ai sussidi che ricevono gli agricoltori americani.

Il nodo è questo e temo che anche i Paesi guida del terzo blocco, cioè Brasile e India, abbiano sottovalutato l'importanza delle indicazioni geografiche per loro stessi. Questi Paesi, infatti, non si sono alleati con noi e invece all'epoca avrebbero potuto sbloccare la situazione e ottenere dei ritorni interessanti, ma si trovano ancora in una fase diversa.

MARCORA (*Ulivo*). Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e pongo alcune domande.

Il Ministro non pensa che la questione agricola tante volte sia utilizzata sul piano del WTO come paravento per nascondere altre divisioni ben più profonde, ad esempio sui cosiddetti Singapore Issues? Penso alla concorrenza sui servizi e all'apertura alla concorrenza industriale. Del resto, il vertice di Cancun è fallito per questi temi, non per l'agricoltura. Quindi, sarebbe bene che anche il Governo italiano chiarisse che non è l'agricoltura a bloccare i negoziati, ma una serie di questioni tra cui sicuramente rientra anche l'agricoltura.

Sul tema delle indicazioni geografiche protette, in sintonia con la senatrice De Petris, ritengo che il nostro grande errore – parlo della posizione negoziale dell'Europa, ma anche di quella del Governo italiano nella scorsa legislatura – sia stato non cercare l'alleanza con quei Paesi emergenti, dal punto di vista agricolo, che possono ottenere identici vantaggi, se non addirittura superiori, dal riconoscimento internazionale delle denominazioni geografiche protette. È un concetto che urta con l'impostazione anglosassone: un marchio si difende se è privato. L'idea di un marchio legato al territorio d'origine è sconosciuta alla mentalità giuridica anglosassone.

Al di là di questo, sicuramente vi sono tipologie di agricoltura (come quella inglese o statunitense) in cui poco importa la differenziazione territoriale e che non hanno tradizioni enogastronomiche o produzioni agroalimentari legate a determinate specificità territoriali. Ritengo che si sia fatto poco in tale direzione e si sia permesso agli anglosassoni di avere dalla loro parte il «Sud del mondo» nella battaglia contro le indicazioni geografiche protette, laddove spezzare questo fronte, proprio a partire dagli interessi reciproci, avrebbe potuto farci guadagnare qualche alleato in più.

Per quanto riguarda l'altro quesito posto dalla senatrice De Petris, vorrei ricordare che il WTO è un tavolo di accordi commerciali. Al tema agricolo sono legate una serie di implicazioni che attengono, anzitutto, al problema della fame nel mondo (che non è puramente economico e commerciale, ma ha conseguenze ben più vaste); se poi pensiamo anche ai rapporti tra agricoltura, ambiente e sicurezza alimentare, possiamo concludere che si tratta di connessioni non riconducibili a una logica di mera contrattazione commerciale. Questi temi, con così importanti implicazioni non solo economiche e commerciali, potrebbero essere affrontati su altri tavoli: all'interno dell'ONU, ad esempio, dove si discute in maniera specifica di sicurezza. Le agenzie dell'ONU hanno la possibilità di conside-

rare il tema della liberalizzazione dei mercati agroalimentari da un punto di vista non meramente economico e commerciale.

Rispetto alla posizione negoziale dell'Unione europea, mi sembra che non siano stati sufficientemente valorizzati i grandi passi avanti che sono stati fatti dalla riforma della PAC nel 2003. Si è scelto di non far discendere i contributi all'agricoltura dalla quantità prodotta e dalla tipologia dei prodotti alimentari agricoli (il cosiddetto disaccoppiamento) e di considerare tali contributi come a reddito e premiali rispetto ai comportamenti degli imprenditori agricoli; non più aiuti al mercato, quindi, legati alla quantità e alle diverse tipologie di prodotti. Questa grande rivoluzione ci ha messo con le carte in regola per partecipare al tavolo del WTO. Infatti, dal momento che i contributi vengono «disaccoppiati», sia dalla quantità che dalla tipologia dei prodotti, e li si intende, appunto, come premiali per i comportamenti virtuosi degli agricoltori, per il loro presidio del territorio o la difesa dell'ambiente, nelle intenzioni di chi ha realizzato la riforma della PAC, si smontano al tavolo del WTO le obiezioni di chi considera l'agricoltura europea troppo sovvenzionata o comunque giudica i contributi distorsivi del mercato.

Oggi la riforma della PAC non è più distorsiva del mercato, se si eccipisce il grande tema degli aiuti all'*export*. Gli aiuti all'*export* sono infatti il pezzo mancante della riforma; tutto tiene, se vengono meno questi aiuti. Forse non si è voluto cedere sui sussidi all'*export* per lasciare margini negoziali; se avessimo già fatto tutto quanto ci veniva richiesto, ci saremmo seduti al tavolo delle trattative senza molte carte da poter spendere. La mia accusa è quindi rivolta all'Unione europea, ma anche al Governo precedente, in carica al tempo della Conferenza ministeriale di Cancun, per non aver chiarito sufficientemente la portata e la profondità della riforma della PAC, il cui fine è rimuovere dai contributi all'agricoltura ogni elemento di distorsione del mercato. A mio avviso, è stato un errore.

RANDAZZO (*Ulivo*). Signora Ministro, recentemente si ha l'impressione che nel vuoto provocato dallo stallo del Doha round si sia inserito un processo accelerato di bilateralismo nei rapporti commerciali internazionali. Questo si è visto nei giorni scorsi, alla riunione dell'APEC. Pare che il gruppo di Cairns, che include tra i Paesi membri i più grossi produttori agricoli del mondo, si sia orientato verso il bilateralismo. Occorre vedere se sia un passo indietro rispetto a quelli che erano e restano gli obiettivi della liberalizzazione del commercio internazionale. È da vedere fin dove l'Unione Europea possa intervenire e dare una svolta.

Pare che ci sia sempre stata scarsa attenzione da parte dell'Unione Europea proprio verso quel gruppo di Cairns che finora si è battuto per accelerare il processo di liberalizzazione e, quindi, il Doha Round. Non è ancora chiaro fino a che punto questo va considerato un passo indietro, in controtendenza con gli obiettivi che tutti cerchiamo di perseguire nell'Unione europea.



ALLEGRINI (AN). Signora Ministro, crede che il diverso scenario politico americano possa in qualche modo modificare o accelerare l'attuale situazione di stallo dei negoziati?

PRESIDENTE. Signora Ministro, volevo sapere quali ripercussioni potranno avere per il settore primario le prospettive di riforma del bilancio comunitario?

Onorevoli colleghi, credo sarebbe opportuno rinviare il seguito dell'audizione del ministro Bonino ad altra seduta, vista l'assenza di molti senatori che vorrei coinvolgere nella discussione, perché fortemente interessati al tema.

Intanto il Ministro può fornire alcune risposte ai senatori sinora intervenuti. In particolare, è nostro interesse capire il suo punto di vista sulle prospettive dell'agricoltura all'interno delle ipotesi che si stanno formulando della riforma del bilancio comunitario e della PAC.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Signora Presidente, sono disponibile a tornare anche per discutere di temi più specifici, ad esempio del bilancio comunitario, ferme restando, ovviamente, le specifiche responsabilità dei miei colleghi Ministri. Vi chiederò soltanto di essere elastici sulla data della prossima audizione, perché mi attende un periodo di missioni.

Vorrei rispondere innanzi tutto alla senatrice Allegrini: nei prossimi giorni il presidente Bush dovrebbe comunicare le grandi linee della riforma del *Farm Bill Act* e chiedere il rinnovo del mandato. Dall'ultimo incontro che ho avuto a Washington con i colleghi del Congresso, non mi è sembrato che vi fosse alcuna disponibilità a discutere del *Farm Bill Act* prima di settembre-ottobre; anche sull'eventuale rinnovo del mandato ho trovato molti elementi di chiusura. Non vedo molti passi in avanti; i miracoli sono pur sempre possibili, ma lo verificheremo nei prossimi giorni.

Tre questioni mi sono state sostanzialmente poste: nel rispondermi – riservandomi di integrare la mia replica in una successiva seduta da concordare – le ripercorrerò a ritroso. In merito al bilateralismo, il problema è che, di fronte allo stallo di un negoziato multilaterale, chiaramente vengono penalizzati soprattutto i Paesi più poveri, perché quelli ricchi non impiegano molto a stipulare negoziati bilaterali di libero scambio: gli Stati Uniti, ad esempio, per stipulare un negoziato con il Bahrain hanno impiegato appena tre giorni.

Per quanto riguarda la posizione dell'Europa, ci troviamo di fronte alla previsione di tale stallo e al fatto che, in realtà, tutti i Paesi – ahimè – si attrezzano per stipulare negoziati bilaterali (che, a mio avviso, in prospettiva sono pericolosi anche politicamente). È chiaro che un fallimento del Doha Round o uno stallo prolungato metterebbero l'Europa nella posizione di chiedersi cosa fare. Come il collega Randazzo sa, la Commissione – in particolare il commissario Mandelson – ha proposto agli Stati

membri mandati negoziali per accordi bilaterali almeno su alcune aree: questo, quindi, è in discussione di fronte al Consiglio.

Mi rendo conto della situazione, ma è chiaro che per noi non si tratta di un'alternativa. Vi faccio presente semplicemente i tempi: l'Unione europea ha dato mandato negoziale a concludere accordi con i Paesi del Golfo nel 1986, ma questi accordi non hanno ancora avuto una conclusione. Sembra, in base a quanto ho saputo nell'ultima visita cui ho partecipato, che verranno portati a termine sotto la Presidenza tedesca. Analogamente, da molto tempo l'Unione europea ha dato mandato negoziale a concludere accordi con i Paesi del Mercosur, ma siamo ancora in alto mare: con l'ingresso del Venezuela, poi – problematica nella quale non mi voglio addentrare ora – la situazione si complicherà ulteriormente. Abbiamo un mandato negoziale – come sapete – anche con i Paesi del Mediterraneo. A mio avviso, quindi, questa sarebbe per noi una strada da tenere comunque presente; resta, però, inteso che per l'Europa non si tratta di una soluzione né in termini di rapidità né in termini di tempi, almeno alla luce dell'esperienza precedente. Vedremo, poi, la reazione degli Stati membri rispetto alla proposta, presentata al Consiglio, di aprire negoziati bilaterali con altri Paesi. I colleghi europei hanno avuto la mia stessa reazione, cioè non vi è grande entusiasmo. Certo, permane il problema di come porsi di fronte allo stallo prolungato del WTO: ci si chiede cosa fare, se conviene rimanere fermi o avviare qualche soluzione. È pragmatica la visione alla base della richiesta di negoziato avanzata dalla Commissione al Consiglio, anche se – lo ribadisco – le nostre esperienze precedenti stanno a dimostrare che questo non è propriamente lo strumento più rapido a nostra disposizione (anche perché poi bisogna includere i tempi necessari alle ratifiche).

Tratterò, infine, le altre due questioni che mi sono state poste. Il WTO è il luogo e l'istituzione dove discutere di agricoltura? Prendo atto delle vostre posizioni, signori senatori, ma tengo a farvi presente che, ad esempio, i Paesi emergenti non sono neanche disposti a discutere in sede di WTO se non si parla di agricoltura che per loro è indubbiamente materia di scambio. La prima resistenza, quindi, viene proprio da questi Stati: se viene tolto dal tavolo del negoziato il settore in cui, pur essendo sempre «*demandeurs*», sono comunque più forti, non intendono discutere; non sono disponibili a parlare solo di servizi se contestualmente non si discute anche di accesso al mercato di prodotti agricoli. Quindi, giusto o sbagliato che sia ciò dal punto di vista teorico e di impostazione – ammesso che l'ONU sappia occuparsi meglio di agricoltura, ma questo è un'altra questione – vi è, però, un'obiezione vera avanzata da altri *partners* importanti, che segnalano (essendo per loro il settore agricolo un elemento di negoziato fondamentale) di non essere disposti a parcellizzare i settori in negoziato.

Per quanto concerne le indicazioni geografiche tipiche dei prodotti, le assicuro, senatore Randazzo, che per questi nostri amici – che, peraltro, hanno capito perfettamente l'importanza della riforma della PAC – il problema riguarda sia i tempi, sia i modi della messa in opera della stessa.

Questi grandi Paesi – ad esempio l’Australia, ma soprattutto l’India o la Cina – non hanno molti interessi in materia, perché non ne comprendono «ancora» (e credo fosse un avverbio usato opportunamente dalla senatrice De Petris) ...

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). L’India, invece, avrebbe grandi potenzialità.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Non ancora, ma è in una fase di evoluzione: l’India oggi processa il 2 per cento dei prodotti agricoli che produce, cioè consuma solo prodotti freschi, che se non sono tali vengono gettati via. Questa è una delle grandi priorità di apertura del Governo, che intende investire proprio in termini di scambio; costituisce, inoltre, una delle grandi opportunità di collaborazione per l’Italia, che obiettivamente è uno dei Paesi di punta della catena del freddo, del sottovuoto e del processamento. Una parte importante della missione in India, quindi, è dedicata proprio a idee di *partnership* sull’*agrobusiness* e ai dati di trasformazione di tecnologia media, in cui siamo – credo – a livello di avanguardia.

Sia gli amici indiani sia la Cina, pertanto, per ora non hanno prodotti radicati nel territorio, per cui non ritengono di avere interesse - che invece, secondo me, avrebbero in prospettiva, anche molto rapida – ad essere comunque *partners* dell’idea concernente la necessità delle indicazioni geografiche. Ho dunque riscontrato non la loro contrarietà all’iniziativa, ma la loro mancanza di interesse. In realtà, sono anche aperti all’ultimo dato negoziale: in fondo, cioè, si alleeranno con noi che vogliamo tali indicazioni geografiche o con qualcuno altro che non le vuole a seconda del pacchetto complessivo, perché non vedono ancora tutti i risvolti e la potenziale importanza di tale posizione.

Infine, sono d’accordo con il senatore Marcora circa la grandissima importanza dei prodotti non agricoli, dei prodotti NAMA e dei servizi (cioè il secondo ed il terzo pilastro del negoziato). È vero che ci si è bloccati sull’agricoltura sia perché è l’elemento più visibile, sia soprattutto perché chiama in campo attori molto in vista e potenti. È altrettanto vero, però, che per un Paese come l’Italia, come abbiamo ripetuto più volte, pur essendo molto importante l’agricoltura, sono elementi altrettanto fondamentali – deve essere chiaro – i settori non agricoli e dei servizi. In questa stessa posizione si trovano i *partners* europei, molti dei quali, pur avendo ancora interessi agricoli rilevanti, come i nostri, ne hanno anche altri di sviluppo molto importanti sui prodotti non agricoli e sui servizi.

La situazione si è bloccata – e continuerà a bloccarsi – sui prodotti agricoli perché il tipo di contenzioso è in primo luogo più visibile ed in secondo luogo anche più sensibile. Posso solo assicurarvi – avendo sentito ieri anche il ministro De Castro, con cui lavoro in concerto, oltre che con gli altri Ministri – che vorremmo esaminare l’eventualità che vi siano altre iniziative che il Governo italiano potrebbe assumere, sempre per tenere vivo ed animare tale processo; sono sicura che il collega De Castro vi

terrà informati di ciò che, pur essendo competenza europea, si riuscirà in qualche modo ad attivare.

PRESIDENTE. Ringraziando il Ministro per aver fornito un contributo prezioso al lavoro della Commissione, al fine di consentirgli di rispondere alle numerose questioni poste dai senatori intervenuti (in particolare in merito al bilancio del settore agricolo) e di fornire ulteriori elementi alla Commissione, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*